

“No alla guerra ai talk Anche i servizi di cronaca influenzano gli elettori”

Vespa: i social sono il male, fanno solo propaganda

Un pezzo forte sui rifiuti a Roma diventa un pezzo politico e sarà più devastante di qualsiasi dichiarazione a freddo

Abbiamo capito in anticipo rispetto ad altri che la politica non poteva più reggere un'intera trasmissione

Bruno Vespa
Conducente
di Porta a Porta

Intervista

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

La televisione lui la sente talmente tanto da percepirne il più minimo cambiamento d'odore. Bruno Vespa, già direttore del più autorevole telegiornale italiano e oggi padrone di casa a Porta a Porta, in quella che dai tanti politici ospiti viene definita senza tema di smentita la terza Camera, non si stupisce più di tanto a sentire che, secondo i dati Istat, la tv resta la regina incontrastata dell'informazione politica in Italia.

Vespa, se lo aspettava un tale successo di audience, senza differenza di genere e, quasi, anche di età pure se i programmi di approfondimento invece patiscono una certa flessione?

«Non mi stupisce affatto ma devo anche dire che in questo momento la politica è tornata alla grande anche nelle trasmissioni di approfondimento. Dati alla mano. Ed è normale perché la gente è interessata a quello che succede, se il panorama è combattuto allora si va benissimo con ascolti importanti».

Perciò dove è la flessione?

«Bisogna ragionare in termini di orario. Un programma di prima serata, a meno di un disastro, non vedrà mai una curva scendere molto. Dopo le 23,30 c'è un calo fisiologico, di pubblico ma non di share».

Eppure voi per primi avete deciso di mettere in menu diversiar-

gomenti abolendo la puntata monotematica.

«Abbiamo capito in anticipo sugli altri che la politica non reggeva più un'intera trasmissione. Ma nulla regge più un'intera trasmissione. Il nostro approccio si è fatto molto veloce e serve un cambio di passo. Infatti gli altri ci hanno seguito. Floris inizia con la politica e poi c'è il nutrizionista e l'avvocato dei consumatori».

Così lei tiene, la politica, in pole position. Continuerà?

«Certo, i primi 40 minuti e c'è un ascolto fortissimo. Ieri sera abbiamo avuto Di Maio, poi avremo Renzi, Berlusconi, Grasso, Minniti, Meloni, Salvini. Male che vada avranno 1 milione e 800 mila telespettatori, mica male no?».

Perché la tv è ancora, come affermava lei tempo addietro, strumento di orientamento?

«Sicuro, infatti Berlusconi che l'aveva sempre capito ci è diventato ricco. E ha sempre saputo come funzionava. Nell'incontro con Prodi del 2006 negli ultimi 30 secondi di trasmissione tirò fuori l'abolizione dell'Imu e recuperò nel confronto. A differenza di quanto avviene in America, in Italia i confronti li fa chi insegue, ogni volta te la giochi».

E adesso? Chi gioca con chi?

«Infatti ho chiesto a Di Maio chi avrebbe sfidato e lui mi ha risposto: "I candidati premier". Ma ora non ce ne sono».

Dai dati risulta che i telegiornali sono una fonte di approvvigionamento politica primaria.

«I Tg sono fonti decisive, in

ogni caso, da che mondo è mondo, la politica non si fa marcando il territorio con una battuta da venti secondi. Si fa con la cronaca».

In che senso?

«Un pezzo forte sui rifiuti a Roma, diventa un pezzo politico e sarà più devastante di qualsiasi dichiarazione a freddo. L'orientamento politico non deriva dalla bontà dei 15 secondi parlati ma dal contesto generale. Nei talk vai nello specifico della politica e hai l'ospite nudo che si gioca la pelle».

I social tra i ragazzi risultano essere una fonte di notizie anche politiche. Bene o Male?

«Male. Sono pericolosissimi, ci trovi un numero enorme di fake news, l'obiettività è scomparsa. I social sono strumenti di propaganda e possono disorientare chi non ha le capacità per decifrare il messaggio. Infatti gli inventori di Google e dei grandi motori di ricerca si stanno ponendo il problema proprio in questi giorni».

Nella lettura dei quotidiani si sente più forte il divario generazionale comunque, a differenza delle riviste, tengono. Bene?

«Molto bene. I giornali sono un momento importante di ap-



profondimento e anche i giornali infatti cambiano e aggiustano il tiro. Basta con le pagine dedicate alla politica, non vanno più. Invece bisogna legarsi ai problemi della gente, questo sì. Perché la politica è sangue e vita, è tasse, è pensioni, è livello di standard qualitativi. Così ci si riposiziona in questo senso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

27

per cento

Le donne che non si informano mai di politica

Tra gli uomini la percentuale scende al 16%